SaronnoNews

# I muscoli del Capitano, parte seconda

Michele Mancino · Sunday, September 27th, 2020

***Il racconto della domenica*** *è a cura della scuola di scrittura creativa Edizioni del Cavedio coordinata da Fiorenzo Croci.*

---

A chi lo elogiava pubblicamente nel grande salone col lampadario dai mille tentacoli, il capitano Gregori rispondeva con un lieve sorriso. In quelle maree di complimenti da anni si orientava con l'unica bussola che gli consentiva di non andare alla deriva: il silenzio.
Il solo movimento verso l'altro (l'issare un calice) lo dedicò a quei due sposini, di classe sociale così lontana e voglia di vivere così vicina, che sul pontile, abbracciati, guardavano la terra promessa. Insomma, la luce della celebrità e l'illuminazione degli applausi lo accecavano. Così cercò ombra nel ventre di un bar, dove sapeva e salpava la ciurma, compagna di quel viaggio che in altro mondo non poteva certo finire.
Ma ognuno ha le sue stanze, e vedere un capitano tra i beoni e i bestemmiatori è cosa ben rara. Eppure nessuno fece caso al suo ingresso perché tutti quanti erano raccolti attorno al mozzo. Seduto su una sedia sgangherata, il mozzo, sudato, raccontava: "In mezzo al mare una donna bianca, così enorme, alla luce delle stelle, che di guardarla uno non si stanca".
E quando un impertinente "eri ubriaco marcio" chiese: "Hai almeno un testimone senza bottiglia che era con te sul cassero quella notte?", gli occhi del mozzo, alzandosi, incontrarono quelli del capitano. Il silenzio, così fuori rotta in quel sotterraneo, spostò il faro dell'attenzione su quel lustre ospite che laggiù non aveva autorità.
Il capitano girò le spalle, andò al bancone, e sentì il dito indice del mozzo all'altezza dei reni. Ordinò da bere. Il barista versò un'insinuazione nelle sue orecchie: "Io non ho mai messo piede sull'infinito vivente ma ti assicuro che di tutti gli sguardi che ho visto da dietro questo sbarra, tu sei proprio uno di quelli che la Venere bianca l'ha vista per davvero!". Il capitano non lo guardò nemmeno, trangugiò, lasciò una banconota tanto grande da far riempire i boccoli agli astanti e se ne andò mentre il brusio per quel racconto inverosimile cresceva d'intensità.
In camera aprì la finestra, si accese la pipa "in questa alba fresca e scura che rassomiglia un po' alla vita. C'è solo un po' di nebbia che annuncia il sole. Andiamo avanti tranquillamente". Fu l'ultimo suo canto.
Lo trovarono la mattina seguente. Era diventato una statua ornata da candide conchiglie. Se lo annusavi riconoscevi il profumo del mare.
Lo deposero al Museo della Marina cittadino.
Leggenda vuole che se si sta innanzi a lui in perfetto silenzio si ode la risacca. Leggenda vuole che l'apparizione della Venere bianca, per alcuni sia una maledizione e per altri una benedizione; per taluni sia voglia di vivere, per altri voglia di morire.

**Racconto e illustrazione/collage di Paolo Negri**

## TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

This entry was posted on Sunday, September 27th, 2020 at 7:57 am and is filed under
You can follow any responses to this entry through the Comments (RSS) feed. You can leave a response, or trackback from your own site.